

Notizie da
MATANY
il nostro ospedale
in Uganda



N. 20 – PRIMAVERA 2012

DOMENICA 25 MARZO 2012 – ISTITUTO LEONE XIII
ORE 11:00 ASSEMBLEA DI PRIMAVERA
aperta anche a tutti gli amici di Matany

Cari amici,

con l'Assemblea di primavera, il 25 marzo prossimo, chiuderemo formalmente le attività del nostro Gruppo di Appoggio per il 2011, un anno di «mare grosso» e di tempeste di vario genere che hanno messo in difficoltà molte «navi» e molti «marinai».

Mentre ci auguriamo che anche la nostra «nave Italia» sia scampata al peggio e raggiunga presto un porto sicuro, vi anticipo che, nonostante tutte le difficoltà del periodo, all'Assemblea sottoporremo una proposta di bilancio e una relazione di attività in cui risulteranno mantenuti gli impegni di sostegno e intervento che avevamo preso all'inizio dell'anno sociale.

Siamo grati – come sempre, alla Provvidenza e a tutti i nostri sostenitori – e soddisfatti anche perché il sostegno di un ospedale come quello di Matany che, come abbiamo già avuto modo di osservare recentemente, si afferma sempre più come una realtà di riferimento nel panorama sanitario ugandese, richiede non solo un buon livello di comunicazione fra tutte le parti coinvolte, per comprendere le esigenze e le priorità, ma anche flessibilità e rapidità di azione. Naturalmente per un intervento efficace, anche in prospettiva futura, è importante che vi siano precisione e puntualità adeguate nella rendicontazione dei finanziamenti.

Sulla base delle indicazioni del *management* dell'Ospedale e facilitati anche dai contatti dei nostri giovani medici che hanno visitato Matany, nel 2011 abbiamo cercato di sostenere mamme, bambini, formazione, professionalità e innovazione tecnologica; in Assemblea vi informeremo sulle linee di intervento per l'anno in corso.

Intanto ci prepariamo alla Pasqua cercando di vivere bene la Quaresima, vicini anche in spirito ai nostri fratelli Karimojong.

Arrivederci presto!

Tomaso Quattrin

**VISITATE IL
NOSTRO SITO**

<http://matany.altervista.org>



SCRIVETECI

matanygroup@eml.cc

Ricordiamo a tutti il 5 X 1000 C.F. 80110050152

Il VII° Incontro Mondiale delle Famiglie si terrà a Milano nel 2012, sul tema “**La Famiglia, il lavoro e la festa**” Ci sembra, quindi, giusto dare un «report» etnologico sul matrimonio tradizionale karimojong e uno «attuale» offertoci da padre Marco Canovi, parroco di Matany, sull'attuale situazione della famiglia in Karamoja, espressione anche laggiù di quelle società intermedie, presso cui matura la consapevolezza della convivenza e di un destino comune, all'interno del *clan*. Al momento solo una minoranza celebra il matrimonio cristiano e osserva i comportamenti che la morale cristiana indica; la maggioranza vive il matrimonio secondo i valori e le usanze tradizionali, nel proprio villaggio. Ci sembra quindi opportuno illustrare in primo luogo come avvenga il fidanzamento e il matrimonio, secondo la tradizione karimojong, in secondo luogo l'evoluzione attuale.

I preliminari al matrimonio.

Quando una ragazza ha raggiunto una certa maturità di sviluppo fisico ed è pronta a costituire una famiglia, i ragazzi posano i loro occhi su di lei, come futura madre dei propri figli. Il loro criterio di giudizio si basa, in primo luogo, sulla condotta della ragazza presa in considerazione e sulle capacità lavorative, oltre che sulle caratteristiche fisiche, che peraltro non sono determinanti e decisive. L'età varia dai diciassette ai venti anni per la donna, dai diciannove ai ventidue circa per l'uomo. Quando il ragazzo ha operato la propria scelta, sostanzialmente secondo valutazioni di ordine pratico, e ha ricevuto risposta positiva dal padre della ragazza, quest'ultima si confida con la sua migliore amica che le conferma o meno il giudizio positivo sul ragazzo. Non vi è alcun tipo di relazione tra i giovani fino al momento in cui la ragazza si consiglia con l'amica. Quando il giudizio risulta positivo, l'amica è il tramite dell'incontro notturno tra i due giovani. La sera, quando il villaggio è ben chiuso, al riparo da eventuali assalti nemici, il giovane, dopo aver preso accordi con la ragazza, si presenta all'entrata del villaggio, uno scomodo pertugio transitabile solo carponi. È ormai notte inoltrata e tutti dormono. Ogni cosa si svolge in segreto e nel silenzio di uomini e cose. Il ragazzo batte alcuni colpi con il bastone sui pali intrecciati con rovi che compongono lo steccato, al di là del quale attendono vigili la ragazza e l'amica. Quest'ultima si fa avanti e apre il pertugio, mentre la ragazza è già corsa alla capanna dell'amica o ad un'abitazione che ella ha provveduto a preparare in precedenza come luogo adatto al convegno. Con muti segnali la confidente indica al ragazzo la capanna, che in breve egli raggiunge. I giovani trascorrono la notte insieme e al mattino, per tempo, il ragazzo fugge via non visto dal villaggio. I Karimojong, pur seguendo sempre questo procedimento nella fase preliminare al matrimonio, che costituisce la sanzione sociale di un rapporto, lo giudicano illegale e immorale; a livello ufficiale questa prassi non viene accettata. Se l'intruso fosse scoperto, sarebbe trattato assai duramente e allontanato con percosse: se malintenzionato, le percosse sono andate a buon fine, se invece benintenzionato, non è certo questo spiacevole ma passeggero episodio a impedire il successivo corteggiamento. L'avvenimento si ripete più volte, per una o più settimane, sempre in segreto, senza che nessuno se ne accorga. La scena è sempre la stessa: l'amica apre il pertugio e il ragazzo entra nel villaggio. Trascorso qualche tempo, una sera, al posto dell'amica, il ragazzo trova l'innamorata. Il giovane mostra segni di meraviglia e comprende che da quel momento ha inizio ufficialmente l'*apudokin* (fidanzamento). La giovane lo accompagna alla solita capanna e gli reca come cibo polenta e latte, preparati da lei stessa. Essi trascorrono insieme la notte; la mattina seguente la ragazza si reca al proprio recinto familiare e cucina ancora polenta e latte che porta prontamente al fidanzato. Il ragazzo si ciba della colazione, poi, accompagnato dalla giovane, si avvia all'uscita del villaggio. Gli abitanti li vedono insieme e constatano il fidanzamento avvenuto. L'atto è pubblico e, come tale, sancisce in modo legale l'inizio virtuale del matrimonio karimojong. A riprova di questo fatto socialmente significativo, la madre della ragazza aiuta la figlia a costruirsi una piccola capanna vicino al suo recinto familiare, ma esternamente ad esso. Lì i promessi sposi si ritrovano, a conferma di un'unione ormai socialmente riconosciuta. È interessante notare il complesso e progressivo processo attraverso il quale il matrimonio si realizza entro l'ambito sociale, familiare e pubblico. Condizione necessaria perché ciò possa avere luogo è che il fidanzato abbia già fatto l'*asapan* (cerimonia di iniziazione). Dopo l'*apudokin* (corteggiamento) ha luogo l'*atukokin ngitunga* (raduno di persone), prescritto in periodo di luna nuova, consistente in un incontro tra le famiglie dei fidanzati, allo scopo di discutere l'attuabilità del matrimonio. In tale occasione viene analizzata, tra l'altro, la situazione parentale dei promessi. A conclusione della visita, il padre dello sposo avanza formale richiesta della ragazza al padre di questa. In seguito ha luogo l'*atuk ebela* (assemblea del bastone): nel villaggio della fidanzata il padre di lei consegna al fidanzato e agli amici che lo accompagnano lo speciale bastone, che lo autorizza a richiedere il bestiame per la dote. Il successivo passo è quello dell'*akimuy* (mangiare): in tale occasione il fidanzato porta cibo e altri doni al padre della fidanzata e, soprattutto, discute con lui e raggiunge un accordo circa la dote. Al giovane innamorato ora spetta la parte più ingrata: la ricerca e il reperimento del bestiame, condizione necessaria nei riti di transazione dotale. Egli discute con il proprio padre sulla possibilità di avere un congruo numero di capi di bestiame dell'armento familiare; si reca per lo stesso motivo presso amici e parenti dello stesso clan e parlamenta con essi. Se è povero e la sua ricerca porta a miseri frutti, si dà alle razzie, che, talvolta, hanno proprio questa motivazione di base, tanto più che il numero dei capi di bestiame offerto in dote è piuttosto elevato, concordato su base direttamente proporzionale alla vastità della parentela della fidanzata.

Il matrimonio

Una volta che la dote è stata raccolta può aver luogo la vera e propria fase pubblica del matrimonio: *ekiitan* (sposalizio). Due sono i momenti fondamentali. Il primo consiste nella consegna della dote da parte del fidanzato e dei suoi amici al padre della sposa: *akiram ngatuk* (condurre il bestiame). La consegna avviene secondo un rituale tradizionale specifico, in base al quale il padre e i parenti della ragazza si recano al villaggio del fidanzato. Questi indossa una pelle di leopardo, porta una coda di zebra al braccio sinistro, in testa un ornamento composto da dischetti di guscio di uovo di struzzo e sul suo chignon piume di struzzo nero. Il padre della sposa riceve il bestiame e lo conduce, insieme ai parenti delle due famiglie, fino al proprio recinto. Già durante il trasferimento della dote i parenti iniziano a cantare e a danzare. A questa festa, che costituisce il secondo momento dello sposalizio, partecipa tutto il villaggio, mentre la sposa è lasciata davanti alla sua nuova casa: *akimomwor* (festeggiare). Durante la festa, la madre della sposa accende una pipa e la fa passare prima agli anziani e poi, a turno, a tutti i presenti. Alla fine della danza tutti tornano alle proprie abitazioni. Per quella notte lo sposo non deve dormire con la moglie. Il mattino seguente, la madre della sposa dona alla figlia una zucca colma di burro, per consentirle di cucinare; quindi la cinge con una collana e una cintura intessuta con una particolare erba chiamata *emuryia* e la spalma di grasso su tutto il corpo, fuorché sulle gambe; poi la veste da giovane donna sposata, con una pelle di capra che pende dai fianchi e in una pelle di vacca che scende dalle spalle fino alle ginocchia. A questo punto, la ragazza indossa numerose collane metalliche, bracciali e orecchini forniti dalla madre dello sposo. La sposa, poi, in compagnia di tre amiche (3+1=4 numero sacro) si reca a tagliare la legna per la madre dello sposo. Alla sera del secondo giorno seguente il matrimonio, i due sposi possono trascorrere la notte insieme nella stessa capanna, nella quale abitano fino alla nascita del primo figlio: in seguito, il marito costruisce una nuova capanna per la moglie. Il giorno successivo al matrimonio ha luogo la conta formale dei capi di bestiame della dote: *akimar* (contare).

La famiglia

Durante il primo anno di matrimonio hanno luogo due cerimonie: la prima, dopo qualche mese dalle nozze, vede riuniti i coetanei del marito e, in tale occasione, la sposa può visitare il villaggio dello sposo; la seconda, un anno dopo, ha lo scopo di controllare il successo dell'unione ed eventualmente la fertilità del matrimonio. Un evento importante è costituito dalla cerimonia chiamata *alomar*

(uscire): essa celebra la partenza della sposa dal proprio villaggio natale, per raggiungere con i figli la residenza permanente nel villaggio del marito. Ciò ha luogo, in genere, quando la moglie ha già avuto uno o più figli. La cerimonia finale di questo lungo processo si celebra dopo circa un anno di residenza della moglie presso il villaggio del marito. Con questa cerimonia la sposa entra a far parte del "clan" del marito e, nello stesso tempo, attua la propria iniziazione. Così affermano gli stessi Karimojong: *Asapan a ngaberu inges akiit* (l'*asapan* delle donne consiste nel loro matrimonio finale). La donna sposata è in tutto e per tutto soggetta al marito, svolge i lavori più pesanti riguardanti la coltivazione e le incombenze, pure gravose, di una famiglia numerosa. Nonostante questa evidente posizione di soggezione, vengono a lei riconosciuti alcuni diritti. Quando ella si sposa, ad esempio, le viene assegnata dal marito una mucca da mungere, che rimane sempre al villaggio, viene munta ogni sera dalla donna e il latte bevuto da lei e dai suoi figli. Se questi sono numerosi le vengono assegnate più mucche e, nel caso che una mucca perda il latte, essa viene sostituita da un'altra in allattamento. La donna ha diritto, comunque, solo ai prodotti e non ha nessuna prelazione sul bestiame: ha, in conclusione, più doveri che diritti. Bisogna tuttavia ricordare che la prima moglie di un uomo che vanti numerose mogli è considerata dal marito stesso con un certo rispetto tra tutte le altre. Questo riguardo per la prima moglie determina pure, come corollario, un certo atteggiamento rispettoso nei suoi riguardi da parte delle altre spose.

Padre Marco Canovi, comboniano, è da molti anni il parroco di Matany. Molti di noi lo hanno conosciuto a Milano, in occasione dell'Assemblea d'Autunno 2011. Ci aveva colpito la sua conoscenza della cultura dei karimojong e la sua fede messa a confronto per lungo tempo con la realtà del Karamoja. Gli abbiamo chiesto un suo contributo sulla famiglia, che molto gentilmente ci ha inviato.

Quasi tutti conoscono la realtà «famiglia» nelle società africane in genere e in quelle delle tribù pastorali in particolare.

In queste società il valore legato alla famiglia, all'unione dell'uomo e della donna, è **la prole**.

La formula che garantisce questo bene inalienabile è la formula che queste società adottano, difendono, proteggono e proiettano verso il futuro, perché questa ricchezza indispensabile non venga mai meno.

I particolari che questa formula può rivestire (poligamia, dote, potere assoluto dell'uomo, grado inferiore della donna, in quanto persona) sono realtà subordinate, casuali. La sostanza, la base è la prole.

L'altro aspetto importante da rilevare per noi, portati a concepire l'unione come risultante di un rapporto e scelta individuale, in queste società è unicamente un **evento sociale**. La società decide per gli individui, li assegna, li accoppia per ragioni di bene sociale.

Quello che noi chiamiamo amore non è considerato, anche qualora esistesse, non se ne tiene conto.

In questa formula, regolata e guidata dalla tradizione interna della tribù, ma di difficile attuazione, emergono spesso i limiti umani che fanno nascere valutazioni e desiderio di formule migliori.

Soprattutto i casi estremi di questi limiti (percosse, mutilazioni, separazioni e morti) fanno nascere il desiderio di qualcosa di meglio e fanno guardare con interesse a formule di altre culture, incluse quelle basate su principi religiosi.

Dobbiamo far notare, in molte tribù pastorali, come anche eventi indipendenti dalla vita interna della tribù, ma che in essa hanno interferito, hanno portato inaspettati cambiamenti nella formula e hanno aperto la porta a formule diverse, accettate e rispettate. Il grande numero di morti dovuti a guerre, razzie, epidemie ha compromesso gli equilibri che la vecchia formula voleva salvaguardare e sui quali si basava.

Le **nuove povertà** hanno smantellato la solidarietà clanica e hanno obbligato gli individui a lottare da soli per sopravvivere.

Una volta, anche dopo i disastri, gli anziani pregavano: «*Ogni grembo possa concepire e portare vita nuova!*».

Oggi non pregano più con questo augurio, zitti e tristi, rispettano l'impegno di chi si sforza a salvare le vite che esistono, senza mettere l'accento sul nuovo.

In questa linea cade la legge del levirato e si rispetta la vedovanza.

La donna stessa «appoggiata» al *clan* del marito (morto) si isola nella lotta per salvare i figli, si sacrifica con tutte le sue energie, rompe i vecchi legami che non l'aiutano più.

Mentre la tradizione continua dove e come è possibile, qualcosa di nuovo si muove.

L'**educazione** stessa crea esigenze nuove. Soprattutto fra i giovani e gli educati c'è chi comincia a scegliersi.

Anche **Dio ha fatto capolino in mezzo a questi popoli**.

Anche in loro ha evidenziato e potenziato l'amore che ha posto in loro. Questo amore sta guidando le persone all'unione più perfetta fra uomo e donna, a far nascere la nuova famiglia.

Sì, anche loro si uniscono per la prole, ma sentono di avere responsabilità l'uno verso l'altro, sentono di avere impegni l'uno per l'altro e, assieme, per i figli.

La scelta basata sull'amore è nuova, ma esiste e comincia a lavorare in un'atmosfera di umiltà, serenità e speranza.

A chi viene e sottomette la propria umile richiesta, trova in me colui che fa la parte del diavolo:

scoraggio, presento dubbi, faccio obiezioni....

Sempre resto sorpreso e profondamente toccato dalle loro risposte che manifestano una grande chiarezza, volontà comune, grande fede. Altro elemento nuovo e importante in queste nuove famiglie è l'apertura e l'impegno per il bene comune. Mentre prima esisteva la società che aveva al proprio interno anche chi provvedeva figli. Oggi, queste nuove famiglie si sentono sorgente di una società, formata dal loro insieme, dove ognuno svolge il proprio compito per il bene di tutti.

Si cercano, si riuniscono, analizzano i grandi titoli del bene comune: sanità, educazione, lavoro...

Per essi fanno scelte votate da tutti, si suddividono compiti e responsabilità.

Anche ai loro occhi tutto questo sembra più perfetto e valido.

Se la vera coppia umana è quella che ha pensato e voluto il Buon Dio, comincia a esistere anche in mezzo a noi e non resta che farle **l'augurio con la preghiera dei vecchi**:

«Ogni coppia concepisca vita e la porti, con l'aiuto di Dio, a pienezza».

Padre Marco Canovi

1 Nella regione del Lago Alberto sono stati trovati depositi di petrolio stimati in più di 6 miliardi di barili. La Tullow Oil inglese, che ha condotto le ricerche per circa dieci anni, ha ora venduto i diritti di estrazione alla francese **Total** e alla cinese **CNOOC**. L'ENI al momento è tagliata fuori! La corsa all'oro nero è una lunga maratona (in Uganda le ricerche iniziarono negli anni '80, con molti dubbi sulle quantità estraibili) alle cui «fatiche» finanziarie le compagnie petrolifere del mondo sviluppato partecipano sempre con entusiasmo! Cosa resterà al popolo ugandese?



2 La siccità nel Karamoja sta colpendo duramente la popolazione. Anche le madri lasciano il villaggio alla ricerca dell'introvabile cibo per la famiglia. Così al villaggio anche i bambini più piccoli «lavorano», preparando la tradizionale polenta bianca (posho), assolutamente carente di proteine.

3 Si hanno poche notizie delle coltivazioni intraprese in **Karamoja** nel distretto di Namalu, non distante da Matany, per la produzione di **biocarburanti**. Vedere <http://varianteonlus.org/component/content/article/2-news/77-uganda-riflessione-sullaqrivoluzione-verdeq-a-cura-di-giuliano-consoli.html> Africa Power Initiative (API) ha annunciato che il suo progetto, unico in Africa, sta progredendo per produrre 60.000 litri al giorno di biodiesel dalla *jatropha* e da altri semi oleosi. La coltivazione di tali semi in Karamoja, attuata da API in *partnership* con investitori americani e locali, impiega più di 500 persone su 800 ettari di terra (che vengono così sottratti a coltivazioni alimentari). Ora anche la Gulf Oil ha messo gli occhi sul progetto.

**Le vostre offerte possono essere inviate a:
GRUPPO DI APPOGGIO OSPEDALE DI MATANY – ONLUS**

- con bonifico bancario UBI - Banca Popolare Commercio e Industria
Coordinate bancarie: IBAN IT08 0 05048 01644 0000 0000 0225
Essenziale scrivere sempre la causale: “erogazione liberale”
- con versamento su conto corrente postale N° 40117467 intestato a:
Gruppo di Appoggio Ospedale di Matany ONLUS
Essenziale scrivere sempre la causale: “erogazione liberale”
- in contanti, qualora **non** si intenda usufruire dei benefici fiscali

**Vi ricordiamo che la normativa fiscale consente la deducibilità, con limiti diversi sia per le imprese sia per le persone fisiche.
Non dimenticatevi di assegnare nella denuncia dei redditi il 5 per mille
Il nostro codice fiscale è : 80110050152**

Come da risoluzione dell'Agenzia delle Entrate (n. 96/e del 14/03/2008), viene confermato che, ai fini della **deducibilità dal reddito dichiarato** o della **detraibilità dalle imposte dovute**, le erogazioni liberali in denaro alle ONLUS (come il GRUPPO DI APPOGGIO OSPEDALE DI MATANY) devono essere effettuate tramite banca, uffici postali, assegni bancari e circolari e **non** con denaro contante. È necessario **conservare la documentazione relativa al versamento** (la distinta del bonifico, oppure la matrice del bollettino postale, oppure la fotocopia dell'assegno corredata della ricevuta emessa dalla ONLUS), da allegarsi alla dichiarazione relativa all'anno di versamento.

♪♪♪♪ **CONCERTO DI NATALE** ♪♪♪♪

Il concerto di Natale, offerto dalla concertista **Chiara Bertoglio** a favore dell'Unità per bambini malnutriti di Matany, è stato un autentico successo: splendide le interpretazioni di Chiara, la somma raccolta (€4.500,00) è già stata inviata a Matany.